



QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Alessandro Gatti

AKIKO ASSÒ

E LA CENTRALE DEGLI INCUBI

illustrazioni di Laura Re



Per l'edizione italiana © 2017 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com

Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis

Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma

www.edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-516-2

Finito di stampare nel mese di marzo 2017

presso Seven Seas srl

Repubblica di San Marino

 **Lapis**
edizioni



Domande nell'aria

La maestra Torchio si alzò dalla sua sedia dietro la cattedra con un saltello improvviso e si avvicinò alla prima fila di banchi, intrecciando le dita sotto il mento.

Tutti gli alunni della Seconda B sapevano che quando faceva così era perché voleva fare qualcuna delle sue famigerate domandine e presero quindi a fissarla con espressioni che andavano dall'attento, al preoccupato, al “Ma chi se ne importa, tanto risponderanno

come al solito quel secchione di Lorenzo Lodato o, per seconda, Bianca Battaglia!”.

La maestra Torchio, dopo avere lanciato un'occhiata sull'intera classe, attaccò: – Oggi, bambini, abbiamo imparato una cosa molto importante. Per prima cosa abbiamo parlato della respirazione, vi ricordate? Sì? Bene, e chi si ricorda che cosa c'è nell'aria che respiriamo?

– Le puzette micidiali di Gianni Ginocchio! – bisbigliò Furio Furetti, il più esperto *risolvitutto* di 8 anni del mondo, incrociando gli occhi e sventolando una mano.

I compagni soffocarono una risatina, cercando di non farsi vedere da Gianni, il bullo della classe (o avrebbero rischiato di dover ingoiare uno dei suoi disgustosi *panettoncini* di terra!).



Bianca Battaglia alzò la mano un secondo prima di Lorenzo Lodato, il suo grande rivale, e, nel farlo, si sporse dal banco con tanta forza da rischiare di ribaltarsi.

– L'ossigeno! L'ossigeno! – strillò, non appena la maestra Torchio fece un vago cenno verso di lei.

– Giusto, Bianca, giusto – si affrettò a dire l'insegnante, per evitare che la bambina e il suo banco si rovesciassero come una barchetta in balia della tempesta.

Poi la maestra proseguì: – E poi? Quale altra cosa interessantissima abbiamo imparato oggi?

Bianca Battaglia era tornata a sedersi con aria gongolante, ma subito se ne pentì. Il lestissimo Lorenzo Lodato, infatti, questa volta la batté sul tempo.

– Abbiamo imparato che anche le piante

in un certo senso respirano. Durante il giorno infatti le foglie dei vegetali rilasciano ossigeno, mentre di notte emettono un gas dannoso che si chiama anidride carbonica – scandì il primo della classe, con uno stile da perfetto lettore di telegiornali.

La maestra sorrise compiaciuta. Fece per complimentarsi con i suoi alunni, ma in quel momento si accorse con orrore di quello che stava succedendo. E tutti, con lei, deglutirono.

Akiko Assò aveva alzato la mano.





Una teoria per TUTTO

La maestra Torchio s'irrigidì nel suo golfino color bordeaux. E una piccolissima, quasi invisibile, goccia di sudore, le scese giù lungo la schiena. Affrontare gli interventi in classe di Akiko, infatti, non era sempre una cosa semplicissima. Anzi.

Non è che Assò non andasse bene a scuola, intendiamoci, ma non si poteva negare che la sua testa fosse assai... singolare!

La prima cosa assai singolare della testa



di Akiko erano i due codini in cui erano raccolti i suoi capelli neri (frangetta corta a parte): sghembi e asimmetrici come le antenne di un extraterrestre. Ma quei codini non erano nulla in confronto a quello che c'era *dentro* la testa di Akiko: ossia una collezione unica di complicatissime teorie su qualsiasi cosa esistesse (o non esistesse) al mondo, dalla A di astronave alla Z di zabaione.

– Sì, Akiko? Che cosa vuoi dire? – fece la maestra.

La bambina dondolò la testa, facendo mulinare i suoi strambi codini, e dichiarò: – Volevo dire che quello che c'è scritto sul libro, per una volta, è proprio giusto!

La maestra spalancò gli occhi e anche i suoi compagni si voltarono tutti. Non era mai successo che Akiko accettasse senza protestare una spiegazione sentita in classe!



Solo il giorno prima, per esempio, aveva raccontato che i fossili non erano quella fanfaluca che c'era scritta sul libro, ma erano invece delle fotografie che gli uomini dell'età della pietra avevano scattato con le loro gigantesche macchine fotografiche (fatte, naturalmente, tutte di pietra).

In ogni caso, la maestra, lieta di quella novità, le sorrise. – E dimmi, Akiko, come mai questa volta sei d'accordo con il libro?

– Oh, è semplice, maestra... È per via della signora Micciché!

– E chi è la signora Micciché?

– È una tipa che abita nel mio palazzo, al terzo piano. Di notte russa così forte che la sento anche io che sto al quinto, di piano.

La maestra inarcò le sopracciglia, non cogliendo il nesso con l'ossigeno.

– Una volta ho accompagnato mio papà,

che aiutava la signora Micciché a portare la spesa, e così ho visto casa sua... – spiegò Akiko. – Più che una casa era una giungla e dappertutto c'erano fiori, piante e piantine.

E fece la sua aria compiaciuta. Ma quando si accorse che tutti la guardavano senza capire, allargò le braccia e spiegò: – Insomma, ci credo che la signora Micciché russa che sembra un reattore atomico: con tutte quelle piante sputa-gas in casa, rischia ogni notte di soffocare!

Tutti erano ammutoliti, maestra compresa.

Un attimo dopo, si udì una specie di sfiato lamentoso. – Nooo! Povera signora Micciché!! BUUUUUUU!

Era Nino Niagara, il bambino che piangeva sempre.





Un'auto color ramarro

DRIIIN!

Un attimo prima che le lacrime di Nino Niagara allagassero l'aula, la campanella che annunciava la fine delle lezioni risuonò fra i corridoi della scuola Rodari.

E anche gli alunni che si erano appislati sui banchi come se avessero scalato l'Himalaya, recuperarono le forze, riempirono a casaccio la cartella e si fiondarono fuori dalla porta.

La Seconda B confluì nel fiume di bambini



schiamazzanti e mentre sgomitavano nel corridoio, Akiko fu avvicinata da Gianni Ginocchio che la guardò in cagnesco.

– Che *accigengive* vuoi? – lo apostrofò lei, soffiando in alto la frangetta con uno sbuffo così forte che le spostò anche gli occhialetti.

– Tu credi proprio di sapere tutto, eh, Assò? – bofonchiò Gianni Ginocchio.

Akiko si strinse nelle spalle.

– Non posso farci niente – disse. – È il

mio cervello che lavora in automatico, proprio come il tuo, che però in automatico resta fermo come un cavolfiore surgelato!

Quella frase era troppo complicata per Gianni, che decise di ignorarla. Akiko gli aveva fatto un complimento? Nel dubbio, diede uno spintone a Ronnie Rondella che gli stava passando accanto, poi si girò di nuovo verso Akiko: – E così sai tutto, eh? Vediamo! Sai anche perché...



E a quel punto Gianni si guardò intorno, cercando di farsi venire un'idea in quel buco nero che era la sua mente. – Ecco! Sai anche perché c'è quello schifo di macchina verde davanti alla scuola? – concluse, indicando un'utilitaria color ramarro ferma sul bordo della strada. Poi scoppiò nella sua famosa risata con risucchio: – Ahahahaooooorrrp!

Anche Akiko scoppiò a ridere. Senza

risucchio, lei, solo con i codini che dondolavano. – Certo che lo so. C'è quell'auto perché oggi è venuto a prendermi zio Saverio!

E, con quelle parole, Akiko Assò corse via, lasciando Gianni Ginocchio con un palmo di naso. Poi una portiera dell'auto color ramarro si aprì e lei ci balzò sopra con un agile saltello.

